

XLV.

TORNATA DI VENERDÌ 7 MARZO 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	1734	DI BELSITO: Fusione della « Società tra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede in Roma, « nell'Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città.	1743
Interrogazioni (Svolgimento):		BARTOLOMEI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al commissario del Governo presso l'Opera nazionale per i combattenti pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima	1743
Chiusura serale delle librerie	1734	Disegni di legge (Discussione):	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1734	Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11 ^a sessione (30 maggio-16 giugno 1928)	1738
GRAY	1735	Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1930 al 30 giugno 1931	1744
Disegni di legge (Approvazione):		SALVI	1744
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale	1736	BARBIERI	1747
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'alcool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto.	1737	GUGLIELMOTTI	1750
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli.	1737	BAISTROCCHI, <i>relatore</i>	1755
Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio	1737	Disegni di legge (Votazione segreta):	
Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921	1741	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1930 al 30 giugno 1931	1757
Relazioni (Presentazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al Presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale	1757
DI BELSITO: Modifiche all'articolo 4 del testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza e sulla costituzione della relativa dote, approvato con Regio decreto 9 febbraio 1928, n. 371	1743		

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'alcool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto.	1757
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli.	1757
Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio	1757
Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11ª sessione (30 maggio-16 giugno 1928)	1757
Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921	1757

La seduta comincia alle 16.

VERDI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ferretti Piero, di giorni 1; Antonelli, di 8; Restivo, di 1; Verga, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Alessandrini, di giorni 1, De Carli, di 8; Marcucci, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Di Giacomo, di giorni 8; Puppini, di 1; Alezzini, di 1; Barni, di 2; Amicucci, di 6; Lualdi, di 1.

(Sono concessi).

Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Gray, al ministro delle corporazioni, « per conoscere se, in rapporto ad annunciati provvedimenti di anticipata chiusura serale dei negozi, non creda di doverne eccettuare le librerie; ciò in omaggio alla stessa politica governativa in favore del « libro » e con riguardo alla specifica clientela di tali negozi, che durante la giornata è normalmente impedita dal frequentarle ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Dichiaro anzitutto che non ha fondamento la notizia di una prossima emanazione di norme dirette a prescrivere l'anticipata chiusura dei negozi. Sta di fatto soltanto che presso il Ministero delle corporazioni sono in corso gli studi per regolare l'orario di apertura e di chiusura delle aziende in modo che in ogni comune e per ciascun ramo di commercio venga adottata, ove si ritenga opportuno, un regime tale che riesca ad evitare forme di illecita concorrenza.

Ciò corrisponde ai voti ripetutamente espressi dalle associazioni sindacali dei commercianti e dei lavoratori del commercio, le quali hanno già cercato di dare attuazione a queste esigenze, stipulando accordi talora sottoposti alla ratifica dei prefetti.

Ma, giova notare, gli accordi delle associazioni sindacali non sempre sono stati adeguati, giuridicamente e praticamente, alle necessità del problema. Inoltre il fatto stesso che talune prefetture hanno creduto di aderire alla richiesta di ratifica delle convenzioni sindacali statuenti l'orario di apertura e di chiusura dei negozi, mentre altre prefetture hanno creduto di non addivenire a tale forma di intervento, ha aggiunto — a prescindere da ogni altra considerazione — elementi di incertezza alla retta soluzione della questione.

Il problema richiede quindi un attento studio, ed è invero assai complesso.

Fuor di dubbio, giova alla stessa economia generale una disciplina degli orari di lavoro. Essa naturalmente non potrà prescindere dalle esigenze che presentano in maniera così differente, ciascun ramo di commercio, ovvero le singole località o i vari nuclei di clientela e, se vuolsi anche, i diversi modi di esercizio delle varie aziende. Ma è certo che essa dovrà essere tale da evitare le possibilità e gli eccessi di una disordinata ed illecita concorrenza, dovuta non già all'utilizzazione delle forze economiche di ciascuna azienda — utilizzazione che il fascismo vuole sempre accrescere in potenza ed in sviluppo — ma spesso ad illegittime forme di accaparramento della clientela rese possibili da elusioni alle leggi di tutela del lavoro, e particolarmente a quelle sugli orari di lavoro, normale e straordinario, del personale, e sul riposo obbligatorio.

Perciò il Ministero delle corporazioni, particolarmente sensibile a tutti i problemi della economia corporativa, ha intrapreso l'esame

di questo problema tenendo conto dei multipli suoi elementi.

Parlare quindi di una eccezione da farsi per le librerie nei riguardi delle altre categorie di negozi, è, allo stato delle cose, che ho adesso chiarito, prematuro.

Ciò non significa che il Governo, la cui politica in favore della diffusione del libro è ben nota, non si proponga di considerare in modo speciale e particolare il problema posto dall'onorevole interrogante. Anzi mi è caro di dichiarare che tutto ciò che riguarda il commercio del libro, e la sua maggiore diffusione, nonchè gli importantissimi problemi d'ordine economico che sono ad essi connessi, ha formato sempre e formerà anche per il prossimo avvenire, oggetto di studio accurato ed ansioso, direi, da parte del Governo.

Evidentemente, le aziende librarie hanno una qualità di clientela che non è quella comune alle altre categorie di negozi: tale particolarità può giustificare, in massima, anche una particolarità di trattamento nella disciplina dell'orario di chiusura serale.

Tutte le categorie sociali passano quotidianamente ad ore più o meno determinate, attraverso i negozi di vendita delle merci che la città offre per la soddisfazione dei più svariati bisogni dalla collettività, bisogni materiali e bisogni dello spirito, ma vi è una categoria specifica, quella per l'appunto che più frequente e frequenterebbe le librerie, che solo nelle ore serali, è svincolata dai suoi doveri professionali e d'ufficio, e cerca presso la libreria, nell'acquisto di un'opera di studio o di diletto, la soddisfazione di quel fondamentale bisogno di affinarsi, elevarsi ed istruirsi che è la molla di ogni progresso.

Parlo della categoria grandissima degli impiegati, pubblici e privati, dei professionisti, dei giornalisti ed anche dei lavoratori del braccio che amano elevarsi, di tutte quelle persone insomma che sono più di quanto non si creda e che noi tutti vediamo specialmente all'uscita degli uffici, e alla chiusura delle aziende, affollarsi dietro le vetrine delle librerie, e che si rivolgono al libro, come dicevo, per trovarvi la soddisfazione di un alto bisogno dello spirito, quando non sono costrette a contentarsi come purtroppo oggi accade, di veder solo l'annuncio e le réclame delle novità e pubblicazioni librarie.

Ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano. (*Si ride*) Tornando quindi alla richiesta dell'onorevole interrogante, posso confermarvi che il Governo non disconosce la particolare condizione delle librerie e del commercio librario, e che al momento di ema-

nare delle norme di carattere generale non si mancherà di tener presente lo stato di cose cui io stesso accennavo.

Si dovrà in quella sede conciliare le necessità del commercio del libro, e degli studiosi, con quelle derivanti dalla legislazione sulla limitazione degli orari di lavoro per gli impiegati e operai, e questo problema non è di facile soluzione. Ad agevolarlo, giova sperare, che riuscirà molto utile la collaborazione delle categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio, e le eventuali proposte concrete che esse faranno per la ripartizione dell'orario, nell'interesse del pubblico degli acquirenti e degli studiosi. Sono certo che, come sempre, tali proposte saranno ispirate al superiore interesse della collettività e della cultura nazionale, e costituiranno un nuovo ed efficace contributo da parte delle forze sindacali alla politica che il Governo persegue in questo importantissimo campo per la sempre maggiore diffusione e penetrazione culturale in tutti i ranghi del popolo fascista. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gray ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAY. Io non posso lasciar passare senza replica la cortesia con cui l'onorevole sottosegretario di Stato alle corporazioni rispondendo ad una notizia non esatta (*si ride*) si è diffuso con ampiezza di dottrina. Tanto più che c'è una parte, nella quale, attraverso il linguaggio aulico (*si ride*) [del sottosegretario io, rilevo già, che anche quando la opportunità di una particolare pretrazione degli orari delle librerie in confronto degli altri esercizi sarà più evidente, anche allora ci troveremo di fronte soprattutto ad un problema di procedura, in quanto il sottosegretario di Stato alle corporazioni, onorevole Alfieri, non si è augurato che io riportassi la questione o che egli potesse risolverla...

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Cercherò di risolverla.

GRAY... ma si è augurato che le categorie, necessariamente interpellate, gli diano modo di risolvere la questione stessa. Ora io ammetto lo stato di necessità in cui egli si trova di fronte a questa procedura corporativa, per cui la mutazione di stati di fatto come questi richiede la convergenza di tutto un sistema di consensi sindacali.

Però, una parte già della risposta di Sua Eccellenza Alfieri elude questa necessità. Egli ha accennato giustamente al carattere preciso e speciale delle aziende librarie, che non sono confondibili con quasi tutte le altre aziende commerciali.

Infatti, come egli ben diceva, la clientela libraria, chiamiamola così, se per una piccola parte è costituita da gente che entra nel negozio, richiede il libro premeditato, lo acquista e se ne va senza discorrere, nella maggioranza invece è formata da gente che non sceglie il fornitore del suo viatico spirituale come sceglie le categorie di fornitori; lo sceglie cioè non tanto secondo la merce che gli offre, ma secondo la persona e l'ambiente che il fornitore sa costituire. Il libraio autentico, infatti, è egli stesso un consumatore, perciò un affine, un amico del suo cliente. Tanto è vero che vi furono prima della guerra librerie che non erano soltanto una vendita di libri, di giornali e di riviste, ma che, come quella dello Zanichelli, o quella del n. 80 della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, che da giovani abbiamo frequentato e dove furono spese ore ed ore non perdute per la coltura della nostra generazione, costituivano dei veri cenacoli letterari. Piccoli cenacoli che tanto più oggi non sono privi d'interesse per il più alto tono di vita nazionale, che è nello spirito e nello stile fascista.

Ora ciò è possibile in quanto queste aziende sono rette patriarcalmente dal titolare, e quindi le preoccupazioni che si riferiscono alle mutazioni di rapporti di salario e di orario fra i titolari e i commessi in quella categoria non esistono, perchè si tratta di aziende che nelle ore di protrazione dell'orario serale sono rette dallo stesso titolare che cura personalmente la propria clientela e quello, e non i commessi, la clientela ricerca.

Ma vi è un altro aspetto della questione che giustifica la mia proposta.

Ieri abbiamo applaudito l'onorevole sottosegretario Arpinati quando ha elencato i fermi provvedimenti coi quali tende ad epurare la vita pubblica da quelle sovrastrutture ingiustamente chiamate voluttuose e voluttuarie, distruggendo forme di divertimento che non rispondono a sani criteri morali ma sono autentiche tossine. Ma distruggendo bisogna pensare anche a costruire. Ora quei cenacoli letterari, ai quali alludevo, dell'avanti guerra, grazie a Dio, non si sono perduti. E allora il sostituire nelle cre serali al tollerato caffè concerto e all'esiliato tabarin la bottega del libro in cui si possa rifugiare quell'onesto diletto intellettuale e quella conversazione, o so dire umanistica, che è stata sconfitta e bandita dai salotti anche in Italia, ma non in Italia soltanto, mi pare rientri nettamente nel carattere della civiltà fascista.

Perciò, onorevole Alfieri, quando questa questione si dovrà risolvere, chiedo che ella voglia risolverla da ottimo uomo di cultura qual'è, anche come presidente dell'Istituto fascista di cultura di Milano, e come camerata fascista: non cioè attraverso alle lunghe imbarazzanti procedure di consensi sindacali, ma attraverso la sua, più che la mia, sensibilità di studioso e di fascista. (*Applausii*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caccese, Baccich, Guglielmotti, Amicucci, Sacconi, Bascone, Barisonzo, Alessandrini, Coselschi, Garibaldi, al ministro dell'interno, « per conoscere, in relazione all'ultimo tentativo di incendio delle scuole di Scherbina e Branizza, quali provvedimenti intenda adottare od abbia già adottati per impedire che tali tentativi di distruzione delle nostre scuole nella zona abitata anche da alloggiati sloveni si rinnovino ancora, e come intenda più efficacemente combattere la propaganda di odio e di sobillazione che vanno sistematicamente svolgendo tra la popolazione alloggiata slovena i soliti agitatori già ben individuati, e tra questi principalmente gli esponenti del famigerato giornale sloveno di Gorizia, il *Novi List*, che da tempo è diventato il centro irradiatore di una ostinata, subdola, lojolesca campagna antitaliana ed antifascista ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a tempo da destinarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno domanda che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a tempo da destinarsi.

Così rimarrà stabilito.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno di oggi.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 di-

cembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 457-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'alcool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'alcool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 380-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, concernente temporanee agevolazioni fiscali per l'alcool di vino, destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 428-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che fissa al 4 gennaio 1930 la data di attuazione del regime podestarile nella città di Napoli ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 432-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Il Ministero delle finanze ha la facoltà di devolvere a favore della Federazione nazionale veterani garibaldini e di altri enti od

Istituti da designarsi dal Capo del Governo, parte dei proventi netti della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi che, a' termini dell'articolo 11 della convenzione annessa al Regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 560, viene esercitata dal Consorzio industrie fiammiferi.

Analoga facoltà è data all'Amministrazione dei monopoli di Stato per la pubblicità eseguita a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio.

(È approvato).

ART. 2.

La misura dei proventi netti della pubblicità, effettivamente raelizzati in ciascun anno, da devolvere a beneficio degli Enti od Istituti di cui al precedente articolo sarà fissata annualmente con decreto del ministro per le finanze, sentito il parere del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato.

(È approvato).

ART. 3.

Le norme per la esecuzione della presente legge saranno stabilite con decreto del ministro per le finanze, sentito il Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato per quanto riguarda la pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio.

Con lo stesso decreto ministeriale sarà fissata la data di attuazione della presente disposizione.

(È approvato).

ART. 4.

Sono abrogati il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 184, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2412, ed ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottata alla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11^a sessione (30 maggio-16 giugno 1928).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione concernente la

istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11^a sessione (30 maggio-16 giugno 1928).

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 339-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Su questo disegno di legge è stato presentato dall'onorevole camerata Guidi il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, nel momento di passare alla votazione del disegno di legge che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua XI sessione;

mentre constata con orgoglio come la Nazione italiana sia l'unica Nazione del mondo che possa affermare già e completamente realizzata dalla propria legislazione quella difesa delle classi lavoratrici che la convenzione ginevrina mira a realizzare solo in parte, e quindi ancora una volta confermata l'affermazione del Duce del Fascismo di essere la legislazione sociale del Regime fascista la più avanzata del mondo;

colgie l'occasione per tributare il suo plauso all'azione che con tenacia e fermezza il Governo Nazionale, attraverso le proprie delegazioni alle Conferenze Internazionali del Lavoro, svolge da sette anni per l'affermazione, contro ogni tentativo straniero di svalutazione, di questo primato dell'Italia Fascista e perchè esso serva di esempio e di sprone ai popoli e alle nazioni nell'opera di difesa e di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici ».

Onorevole Guidi, Ella mantiene il suo ordine del giorno ?

GUIDI. Lo mantengo; e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni, il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole camerata Guidi ?

ALFIERI, sottosegretario di Stato per le corporazioni. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno del camerata onorevole Guidi.

(È approvato).

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data nel Regno alla Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari

minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11ª sessione (30 maggio-16 giugno 1928).

Si dia lettura della Convenzione cui si riferisce il presente articolo.

VERDI, segretario, legge:

PROJET DE CONVENTION CONCERNANT L'INSTITUTION DE METHODES DE FIXATION DES SALAIRES MINIMA

La Conférence générale de l'Organisation internationale du Travail de la Société des Nations,

Convoquée à Genève par le Conseil d'administration du Bureau international du Travail et s'y étant réunie le 30 mai 1928, en sa onzième session,

Après avoir décidé d'adopter diverses propositions relatives aux méthodes de fixation des salaires minima, question constituant le premier point de l'ordre du jour de la session, et

Après avoir décidé que ces propositions prendraient la forme d'un projet de convention internationale,

adopte, ce seizième jour de juin mil neuf cent vingt-huit, le projet de convention ci-après à ratifier par les Membres de l'Organisation internationale du Travail conformément aux dispositions de la Partie XIII du Traité de Versailles et des Parties correspondantes des autres Traités de la Paix:

ARTICLE 1.

Tout Membre de l'Organisation internationale du Travail qui ratifie la présente convention s'engage à instituer ou à conserver des méthodes permettant de fixer des taux minima de salaires pour les travailleurs employés dans des industries ou parties d'industries (et en particulier dans les industries à domicile) où il n'existe pas de régime efficace pour la fixation des salaires par voie de contrat collectif ou autrement et où les salaires sont exceptionnellement bas.

Le mot « industries », aux fins de la présente convention, comprend les industries de transformation et le commerce.

ARTICLE 2.

Chaque Membre qui ratifie la présente convention a la liberté de décider, après consultation des organisations patronales et ouvrières, s'il en existe pour l'industrie ou partie d'industrie en question, à quelles industries ou parties d'industries, et en particulier à quelles industries à domicile ou parties de ces industries, seront appliquées les méthodes de fixation des salaires minima prévues à l'article 1.

ARTICLE 3.

Chaque Membre qui ratifie la présente convention a la liberté de déterminer les méthodes de fixation des salaires minima ainsi que les modalités de leur application.

Toutefois,

1) Avant d'appliquer les méthodes à une industrie ou partie d'industrie déterminée, les représentants des employeurs et travailleurs intéressés, y compris les représentants de leurs organisations respectives si de telles organisations existent, devront être consultés, ainsi que toutes autres personnes, spécialement qualifiées à cet égard par leur profession ou leurs fonctions, auxquelles l'autorité compétente jugerait opportun de s'adresser;

2) Les employeurs et travailleurs intéressés devront participer à l'application des méthodes, sous la forme et dans la mesure qui pourront être déterminées par la législation nationale, mais, dans tous les cas, en nombre égal et sur un pied d'égalité;

3) Les taux minima de salaires qui auront été fixés seront obligatoires pour les employeurs et travailleurs intéressés; ils ne pourront être abaissés par eux ni par accord individuel, ni, sauf autorisation générale ou particulière de l'autorité compétente, par contrat collectif.

ARTICLE 4.

Tout Membre qui ratifie la présente convention doit prendre les mesures nécessaires, au moyen d'un système de contrôle et de sanctions, pour que, d'une part, les employeurs et travailleurs intéressés aient connaissance des taux minima des salaires en vigueur et que, d'autre part, les salaires effectivement versés ne soient pas inférieurs aux taux minima applicables.

Tout travailleur auquel les taux minima sont applicables et qui a reçu des salaires inférieurs à ces taux doit avoir le droit, par voie judiciaire ou autre voie légale, de recouvrer le montant de la somme qui lui reste due, dans le délai qui pourra être fixé par la législation nationale.

ARTICLE 5.

Tout Membre qui ratifie la présente convention doit communiquer chaque année au Bureau international du Travail un exposé général donnant la liste des industries ou parties d'industries dans lesquelles ont été appliquées des méthodes de fixation des salaires minima et faisant connaître les modalités d'application de ces méthodes ainsi que leurs résultats. Cet exposé comprendra des indications sommaires sur les nombres approximatifs de travailleurs soumis à cette réglementation, les taux de salaires minima fixés et, le cas échéant, les autres mesures les plus importantes relatives aux salaires minima.

ARTICLE 6.

Les ratifications officielles de la présente convention, dans les conditions prévues à la Partie XIII du Traité de Versailles et aux Parties correspondantes des autres Traités de Paix, seront communiquées au Secrétaire général de la Société des Nations et par lui enregistrées.

ARTICLE 7.

La présente convention ne liera que les Membres de l'Organisation internationale du Travail dont la ratification aura été enregistrée au Secrétariat.

Elle entrera en vigueur douze mois après que les ratifications de deux Membres auront été enregistrées par le Secrétaire général.

Par la suite, cette convention entrera en vigueur pour chaque Membre douze mois après la date où sa ratification aura été enregistrée.

ARTICLE 8.

Aussitôt que les ratifications de deux Membres de l'Organisation internationale du Travail auront été enregistrées au Secrétariat, le Secrétaire général de la Société des Nations notifiera ce fait à tous les Membres de l'Organisation internationale du Travail. Il leur notifiera également l'enregistrement des ratifications qui lui seront ultérieurement communiquées par tous autres Membres de l'Organisation.

ARTICLE 9.

Tout Membre ayant ratifié la présente convention peut la dénoncer à l'expiration d'une période de dix années après la date de la mise en vigueur initiale de la convention, par un acte communiqué au Secrétaire général de la Société des Nations, et par lui enregistré. La dénonciation ne prendra effet qu'une année après avoir été enregistrée au Secrétariat.

Tout Membre ayant ratifié la présente convention qui, dans le délai d'une année après l'expiration de la période de dix années mentionnée au paragraphe précédent, ne fera pas usage de la faculté de dénonciation prévue par le présent article, sera lié pour une nouvelle période de cinq années et, par la suite, pourra dénoncer la présente convention à l'expiration de chaque période de cinq années dans les conditions prévues au présent article.

ARTICLE 10.

Au moins une fois tous les dix ans, le Conseil d'administration du Bureau international du Travail devra présenter à la Conférence un rapport sur l'application de la présente convention et décider s'il y a lieu d'inscrire à l'ordre du jour de la Conférence la question de la revision ou de la modification de ladite convention.

ARTICLE 11.

Les textes français et anglais de la présente convention feront foi l'un et l'autre.

Le texte qui précède est le texte authentique du projet de convention dûment adopté par la Conférence générale de l'Organisation internationale du Travail dans sa onzième session qui s'est tenue à Genève et qui a été déclarée close le 16 juin 1928.

EN FOI DE QUOI ont apposé leurs signatures, le 22 juin 1928:

Le Président de la Conférence
CARLOS SAAVEDRA LAMAS.

Le Directeur du Bureau international du Travail
ALBERT THOMAS.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

p. Il Ministro degli Affari Esteri

GRANDI.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo 1, con la Convenzione che ne forma l'oggetto.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore alla data e alle condizioni indicate nell'articolo 7 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approva-

zione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921.

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 340-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data nel Regno alla Convenzione per il risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921.

Si dia lettura della Convenzione cui si riferisce il presente articolo.

VERDI, *segretario*, legge:

PROJET DE CONVENTION CONCERNANT LA REPARATION DES ACCIDENTS DU TRAVAIL DANS L'AGRICULTURE

La Conférence générale de l'Organisation internationale du Travail de la Société des Nations,

Convoquée à Genève par le Conseil d'administration du Bureau international du Travail, et s'y étant réunie le 25 octobre 1921, en sa troisième session,

Après avoir décidé d'adopter diverses propositions relatives à la protection des travailleurs agricoles contre les accidents, question comprise dans le quatrième point de l'ordre du jour de la session, et

Après avoir décidé que ces propositions prendraient la forme d'un projet de convention internationale,

adopte le Projet de Convention ci-après à ratifier par les Membres de l'Organisation internationale du Travail, conformément aux dispositions de la Partie XIII du Traité de Versailles et des Parties correspondantes des autres Traités de Paix:

ARTICLE 1.

Tout Membre de l'Organisation internationale du Travail ratifiant la présente convention s'engage à étendre à tous les salariés agricoles le bénéfice des lois et règlements ayant pour objet d'indemniser les victimes d'accidents survenus par le fait du travail ou à l'occasion du travail.

ARTICLE 2.

Les ratifications officielles de la présente Convention dans les conditions prévues à la Partie XIII du Traité de Versailles et aux Parties correspondantes des autres Traités de Paix, seront communiquées au Secrétaire général de la Société des Nations et par lui enregistrées.

ARTICLE 3.

La présente Convention entrera en vigueur dès que les ratifications de deux Membres de l'Organisation internationale du Travail auront été enregistrées par le Secrétaire général.

Elle ne liera que les Membres dont la ratification aura été enregistrée au Secrétariat.

Par la suite, cette Convention entrera en vigueur pour chaque Membre à la date où sa ratification aura été enregistrée au Secrétariat.

ARTICLE 4.

Aussitôt que les ratifications de deux Membres de l'Organisation internationale du Travail auront été enregistrées au Secrétariat, le Secrétaire général de la Société des Nations notifiera ce fait à tous les Membres de l'Organisation internationale du Travail. Il leur notifiera également l'enregistrement des ratifications qui lui seront ultérieurement communiquées par tous autres Membres de l'Organisation.

ARTICLE 5.

Sous réserve des dispositions de l'article 3, tout Membre qui ratifie la présente Convention s'engage à appliquer les dispositions de l'article 1, au plus tard le 1^{er} janvier 1924, et à prendre telles mesures qui seront nécessaires pour rendre effectives ces dispositions.

ARTICLE 6.

Tout Membre de l'Organisation internationale du Travail qui ratifie la présente Convention s'engage à l'appliquer à ses colonies, possessions et protectorats, conformément aux dispositions de l'article 421 du Traité de Versailles et des articles correspondants des autres Traités de Paix.

ARTICLE 7.

Tout Membre ayant ratifié la présente Convention peut la dénoncer à l'expiration d'une période de dix années après la date de la mise en vigueur initiale de la Convention par un acte communiqué au Secrétaire général de la Société des Nations et par lui enregistré. La dénonciation ne prendra effet qu'une année après avoir été enregistrée au Secrétariat.

ARTICLE 8.

Le Conseil d'administration du Bureau international du Travail devra, au moins une fois tous les dix ans, présenter à la Conférence générale un rapport sur l'application de la présente Convention et décidera s'il y a lieu d'inscrire à l'ordre du jour de la Conférence la question de la revision ou de la modification de ladite Convention.

ARTICLE 9.

Les textes français et anglais de la présente Convention feront foi l'un et l'autre.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il ministro degli affari esteri

GRANDI.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo 1, con la Convenzione che ne forma l'oggetto.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge avrà effetto dal deposito delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente, presso il segretario della Società delle Nazioni, da parte dell'Italia e di almeno un altro Stato membro dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati Di Belsito e Bartolomei a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

DI BELSITO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Modifiche all'articolo 4 del testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza e sulla costituzione della relativa dote, approvato con Regio decreto 9 febbraio 1928, n. 371 (424).

Fusione della Società tra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia con sede in Roma, nell'Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III esistente nella stessa città. (450).

BARTOLOMEI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i combattenti pel riordinamento degli ufficiali dell'Opera medesima. (475).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 443-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Onorevoli camerati, mentre alle conferenze internazionali per il disarmo si discute sopra la limitazione degli armamenti *Voci*. L'aumento!...

SALVI. ...e sopra l'eliminazione di taluni mezzi bellici riconosciuti troppo distruttivi, è sul tappeto della discussione — al di fuori delle conferenze — se sia meglio portare subito gli armamenti al punto voluto da una mobilitazione, oppure tenersi pronti le formule, i piani, i progetti e le fabbriche per attuarli.

Orbene, se sopra uno degli elementi della guerra, le armi, si può discutere se sia meglio prepararsele subito o tenersi pronti a fabbricararsele, sopra l'altro degli elementi della guerra, cioè a dire sopra l'elemento uomo, non è il caso di discussione alcuna. L'uomo deve essere tenuto sempre pronto nel massimo della sua preparazione, nel massimo della sua efficienza, nel massimo del suo numero.

La preparazione fisica, spirituale e tecnica del soldato è pertanto, onorevoli camerati, argomento delle massima importanza, e di essa io intendo trattare se voi mi presterete benevola attenzione. Ma a questo proposito devo avvertire subito che se un tempo si faceva distinzione fra preparazione fisica e preparazione spirituale, oggi si tende a riunirle insieme. Io per parte mia le ritengo così intimamente unite che vi prego, tutte le volte che pronuncierò le parole « preparazione fisica », di intendere che io voglia alludere anche alla preparazione spirituale.

La preparazione fisica del soldato presuppone due tempi, ciascuno dei quali ha obiettivi e perciò metodi e programmi ben differenti. Il primo tempo è quello di una preparazione generica, il secondo è quello di una preparazione specifica.

La preparazione generica si fa nel periodo che possiamo chiamare in senso lato pre-militare; la preparazione specifica si fa nel periodo militare cioè a dire nella caserma.

Potrebbe sembrare che io invadessi il campo di altri Dicasteri parlando della educazione fisica pre-militare in senso lato, come ho detto, cioè dell'educazione fisica generica, alla quale provvedono altre organizzazioni al di fuori dell'Esercito e precisamente l'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla ed Avanguardisti, il C. O. N. I. ossia il Comitato olimpico nazionale italiano e l'organizzazione di corsi pre-militari. Però è bene che su questo ci intendiamo. Se la preparazione delle armi ha carattere schiettamente bellico, la preparazione generica del soldato coincide sotto molti punti di vista con quella del cittadino. Guerra ed opere della pace si trovano quindi ad avere sotto questo aspetto interessi comuni, ed è interesse dell'Esercito che si presentino sulla soglia della caserma il maggior numero possibile degli individui appartenenti ad una determinata classe, e che essi vi si presentino nel massimo della efficienza personale e nel massimo della omogeneità fisica globale. Orbene, questo è appunto il compito del lavoro che si compie sul giovane nel periodo pre-militare al quale ho poc'anzi accennato.

Ho sott'occhio delle statistiche che ho desunto da un ufficio, un bell'ufficio che funziona presso il Ministero della guerra: l'ufficio statistica. Purtroppo esso ha subito un'interruzione durante la guerra la quale ha fatto sì che noi possiamo avere sotto occhio pubblicate poche relazioni: mancano cioè tutte quelle del periodo della guerra. Si desume però, dai dati che ho potuto raccogliere, che dell'effettivo numerico di una generazione il quale si aggira oggi sopra circa 600 mila nati vivi maschi, raggiungono la soglia della caserma, cioè l'arruolamento, poco più di una metà: il rimanente si perde lungo la strada e una parte si perde sulla soglia stessa della caserma in quanto che si arresta al vaglio rappresentato dalla visita medica militare.

Or bene dai dati statistici poc'anzi rammentati appare che circa 70 mila individui si arrestano alla visita medica, poichè vengono in questa dichiarati riformati. Sarebbe presso a poco il dieci per cento della massa globale della generazione poc'anzi accennata, ma la proporzione si eleva almeno al doppio se noi la consideriamo come deve essere, in rapporto non alla massa globale suddetta sibbene alla massa residua, e cioè in rapporto al numero di coloro che si presentano alla leva.

Orbene, diminuire questa forte percentuale di individui che si arrestano alla visita di leva è evidentemente un compito che spetta tutto alle organizzazioni che mirano all'elevamento generico, organico e fisico del cittadino e del soldato, come è compito di esse, e di tutte le opere assistenziali create dal Regime, aumentare il numero di coloro che arrivano alla visita, cioè a 20 anni.

Ho nominato l'Opera Balilla, le organizzazioni sportive che fanno capo al C. O. N. I. ed i corsi di istruzione pre-militare.

Non è il caso qui di intrattenersi sull'Opera Balilla; io stesso ho avuto occasione di trattare diffusamente di questa benemerita istituzione fascista in un'altra occasione. Mi preme qui semplicemente mettere in evidenza che l'Opera nazionale Balilla ha fatto due passi in avanti di grande importanza e precisamente del tutto di recente in occasione del Congresso che ha tenuto dei medici appartenenti all'Opera stessa.

Orbene, dal Congresso dei medici dell'Opera Balilla è risultato 1º, che è stata decisa l'istituzione del medico scolastico il quale agirà in modo potentemente migliorativo, addirittura alle radici della classe; 2º, che è stata decisa l'istituzione della cartella biometrica personale che sarà portata dal giovane italiano fino alla caserma ed oltre, trovandovisi successivamente elencati tutti quei dati che si riferiscano alla sua costituzione iniziale ed al progressivo miglioramento e dai quali, quando si sarà raggiunto il numero dovuto, emergeranno considerazioni e criteri statistici di somma importanza per l'avvenire.

Ma a proposito dell'Opera Balilla, dobbiamo anche dire che essa allorquando, sia per i perfezionamenti raggiunti in questi ultimi tempi, sia per i successivi sviluppi di cui è capace, avrà messo in moto in pieno il suo programma perfezionativo, si troverà in grado, non solamente di adoperare i mezzi migliori che si convengono per elevare tutta la massa degli individui su cui porta la sua azione, ma si troverà in modo speciale in grado di agire sopra i minorati, che appunto dai dati della cartella personale verranno individuati, per modo da trarli fuori della massa, e di rimetterveli dopo averli opportunamente lavorati e perfezionati in modo da aumentarla con elementi omogenei secondo le nostre vedute ed i nostri desideri.

In quanto alle organizzazioni che fanno capo al C. O. N. I., abbiamo in primo luogo le Società sportive riunite nelle rispettive

Federazioni, in secondo luogo i Gruppi universitari fascisti, in terzo luogo il Dopo-lavoro.

Orbene, anche qui si è avuta una grande conquista negli ultimi tempi, dovuta alla lodevolissima iniziativa del supremo Gerarca del C. O. N. I., l'istituzione cioè del medico sportivo.

L'istituzione del medico sportivo sarà di grandissimo, di enorme rendimento, perchè il medico sportivo potrà: 1º) tenere al corrente la cartella personale di coloro che hanno superato il periodo Balilla-Avanguardista; 2º) individuare quei tipi che, per quanto idonei alla ginnastica educativa del periodo precedente, mal si prestano per l'esercizio degli Sports, specie di quelli violenti, essendo fatalmente destinati per la loro costituzione a cedere di colpo, anche se in apparenza, anche se sul principio di grande rendimento; 3º) indicare per ciascuno il genere di Sport da coltivare di preferenza e quello invece da mettere da parte perchè dannoso. Ciò varrà ancora ad aumentare il numero di coloro che si presentano al vaglio della visita di leva, e quello di coloro che sono capaci di attraversarlo.

Ma è specialmente nel Dopo Lavoro, che l'opera del medico avrà un'importanza eccezionale.

Abbiamo visto spesso, ad esempio, utilizzati nelle gare ciclistiche degli individui il cui lavoro quotidiano si compie appunto sulla bicicletta, come i fattorini telegrafici, ed abbiamo visti condannati a delle ricreazioni o a degli sports dopolavoristici che esigono la stazione in piedi, degli individui il cui lavoro quotidiano si compie appunto in piedi come ad esempio i tramvieri. Essi rendono di più perchè già allenati dal tipo del loro lavoro, ma lo sport e la ricreazione in tal caso vengono ad aggravare gli effetti dannosi del lavoro stesso.

Ma c'è di più: la brutale formula del Taylor, che l'operaio della fabbrica eseguisca solamente il numero e le qualità di movimenti che sono strettamente richiesti dal genere di lavoro che esso esegue, è dannosa per l'individuo, in quantochè fa mettere in giuoco solamente alcuni gruppi muscolari, solo alcuni apparecchi organici. Taluni degli effetti che può produrre sono di comune cognizione, come ad esempio la scogliosi dei piallatori, ecc.

È purtroppo ciò trova il consenso non solamente del datore di lavoro, che vi riconosce un mezzo di aumento e di miglioramento nella produzione, ma anche dell'operaio

il quale, per l'addestramento e l'allenamento specifici ottenuti, fatica evidentemente meno.

Il medico sportivo ovvierà a questi inconvenienti indicando il genere di sport o di esercizio che per ciascuno si conviene, e lo sport del Dopolavoro, quest'altra geniale ed essenzialmente latina realizzazione del Fascismo e del Regime, divenuto veramente, come deve essere, correttivo, reintegrativo e svenatore degli effetti del lavoro, coopererà validamente a portare alla caserma molti individui che adesso si arrestano al vaglio per le malattie e per i vizi di conformazione che sono i tristi prodotti di talune professioni.

Ma entriamo ora nell'argomento che ci interessa più direttamente, e cominciamo dalla istruzione pre-militare. Coi corsi premilitari che si incastrano fra le organizzazioni precedenti e la caserma, entriamo veramente in quella che possiamo chiamare l'esercitazione fisica specifica, la preparazione del soldato. Orbene anzitutto i corsi premilitari devono essere esaminati sotto un punto di vista, per me, della massima importanza. Nella massa dei premilitari vi sono individui che provengono dalle città, specialmente dalle scuole, ed individui che provengono dalla campagna. Non hanno certamente le stesse caratteristiche, ne perciò le stesse esigenze. Ma gli Ufficiali nostri preposti ai corsi sanno benissimo ciò e possiamo essere sicuri che terranno conto di questi speciali caratteri e di queste speciali esigenze, per portare la massa a quella omogeneità che si richiede.

Ad ogni modo, specie per i primi, è utile rammentare che l'indurimento del corpo ai disagi ed alle intemperie, ha lo stesso valore, se non maggiore, dell'addestramento.

Ma due esercizi nei corsi premilitari vengono un poco trascurati: il nuoto ed il tiro a segno e su questi devo fare speciali raccomandazioni perchè per me il nuovo *pentathlon* dovrebbe segnare il proscioglimento del giovane dalla preparazione premilitare, dovrebbe comprenderli ambedue, insieme al lancio di un peso equivalente alla bomba a mano, in sostituzione della lotta, del lancio del giavelotto e di quella del disco che non corrispondono più a nessuna delle moderne esigenze. Un distinto ufficiale medico ha pubblicato recentemente delle statistiche, dalle quali risulta che all'ingresso della caserma un'impressionante quantità di individui non conoscono il nuoto che è invece di somma importanza data la configurazione del nostro paese e dato lo speciale terreno su cui il nostro soldato potrà essere chiamato ad operare. Da queste statistiche risulta che degli indi-

vidui che si presentano alla leva di mare, il 18 o il 20 per cento non sa nuotare, e che la proporzione si eleva in modo impressionante in quelli che si presentano alla leva di terra.

L'altra raccomandazione, onorevoli camerati, si riferisce al tiro a segno il quale purtroppo è trascurato mentre una volta era una dell'esercitazioni alle quali la nostra gioventù si dedicava con maggior passione. I poligoni sono disertati dai giovani. quest'anno il campionato nazionale di fucile è stato vinto da un uomo di 60 anni (*Commenti*).

Le ragioni di questa decadenza sono molteplici, e le dobbiamo riscontrare anzitutto nell'appesantimento che hanno subito i nostri campi di tiro.

Una volta erano situati assai al di fuori dell'abitato; oggi che le coltivazioni invadono e le case coloniche compariscono dappertutto, i poligoni si sono venuti così a trovare in mezzo all'abitato, donde la necessità di aumentare i mezzi di protezione: diaframmi, quinte, bastioni eccosi via. Sono tante le difficoltà che si creano, che oggi, per le così dette schiavitù, e per i reclami che ne derivano, più della metà dei campi di tiro sono chiusi all'esercizio perchè riconosciuti poco sicuri. Un'altra ragione di decadenza è legata al costo delle cartucce che, per quanto ridotto assai al di sotto del valore, pure è al disopra delle possibilità finanziarie di un giovane che deve provvedere anche al proprio trasporto sul campo.

Orbene, il tiro a segno non è solamente uno sport, e non è solamente un addestramento: esso è qualche cosa di più. Chi ha pratica della tettoia potrà darmi ragione. La linea dei tiratori si trasforma a poco a poco idealmente in un plotone che spara. Incoscientemente, senza che l'individuo se ne renda conto, il bersaglio tende ad assumere una figura: e qualche cosa dell'anima del tiratore va col proiettile verso il bersaglio stesso. È insomma contenuto nel tiro a segno un elemento morale di enorme importanza per la preparazione militare della Nazione.

L'ultima legge che noi abbiamo votato, affidando il tiro a segno alla Milizia nazionale, ha reso, se non obbligatorio, perlomeno sotto certi punti di vista, quasi obbligatorio il tiro a segno stesso per certe categorie di persone. La grande Guardia della Rivoluzione saprà infondere anche ad esso il suo slancio. Ma io lo raccomando in modo speciale all'onorevole Ministro della guerra, in quanto che a me sembra che, specialmente gli ufficiali in congedo, dovrebbero essere, se non obbligati, almeno molto incoraggiati al tiro a segno.

E per rendere il tiro a segno sempre più diffuso nella massa dei giovani del Paese, sarei favorevole all'adozione di un tiro ridotto, anzi, ridottissimo, da potersi eseguire al di fuori della pesante organizzazione protettiva che adesso è propria dei nostri poligoni, e cioè alla portata di tutti, ma, condizione questa per me essenziale, con le stesse armi opportunamente modificate, specie nelle cartucce.

In quanto alla preparazione fisica che fa la caserma, onorevoli camerati, noi possiamo essere più che soddisfatti. Un'opportuna e razionale esercitazione, unita ai perfezionamenti introdotti nel vestiario, all'alleggerimento del fardello, al miglioramento della razione-rancio, nonché alla diffusione delle norme igieniche che si riferiscono alla tenuta del corpo, fanno sì che il soldato oggi giorno si formi, si può dire, sotto gli occhi del Paese; la trasformazione della recluta in soldato si effettua così rapidamente e così bene, che chiunque si interessi all'Esercito, non può non averlo notato, e non può non esserne fiero e contento.

Oggi, e l'onorevole Baistrocchi, può darmene atto, perchè l'ho constatato insieme a lui, sono pochi i soldati che rimangono indietro nelle marce, pochi quelli che non arrivano in fondo, in gruppo, nel percorso di guerra, ed io ho visto, come egli ha visto, una Compagnia nella quale tre soli uomini non erano capaci di fare il salto mortale! Questo vuol dire che l'addestramento fisico è arrivato ad un livello assai alto, ed è indice non solo del lavoro specifico compiuto sul soldato nella caserma, ma anche di quello generico che l'individuo ha subito prima di vestire la divisa. E, non si parli di acrobatismo, perchè non v'è limite alcuno fra gli esercizi quando si tratti di portare l'organismo al massimo di efficacia tanto per l'offesa, quanto, e ancora più, per la propria difesa.

E ciò, onorevoli camerati, ridonda a merito principalmente dei nostri magnifici Ufficiali, i quali, non solamente si prodigano nell'istruzione dei soldati, ma sono tali da poter servire di esempio al soldato stesso, non solo moralmente ed intellettualmente, ma anche fisicamente. Le scuole e le Accademie per gli ufficiali in servizio attivo permanente, funzionano in modo egregio, ed i corsi per ufficiali di complemento fanno il loro dovere. Il Paese segue adesso con simpatia e fiducia quelli affidati alla Milizia universitaria.

Oggi, onorevoli camerati, la Caserma, intesa in senso lato, è ancora, come sempre, la grande formatrice del soldato. Sentii una

volta un generale dire: datemi degli individui ben preparati e la caserma li trasformerà in breve tempo in magnifici soldati. Questo noi stiamo vedendo.

Un altissimo spirito domina tutto, e si tradurrà domani in una forza incalcolabile sia nell'urto che nella resistenza. Bene a ragione, quindi, il Duce può essere contento di tutti coloro che, dentro l'esercito e fuori dell'esercito, si appassionano e si dedicano alla formazione del soldato; bene a ragione gli onorevoli relatori hanno scritto a chiusa della loro relazione quelle belle parole che così bene depingono sullo stato attuale del nostro esercito; bene a ragione, voi, Ministro della guerra, potete andare fiero dell'esercito che state preparando alla Patria! (*Virissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbieri.

BARBIERI. Onorevoli camerati. È di perfetto stile fascista considerare le cose nella loro giusta realtà. Perciò quello che mi accingo a dirvi non sarà una incondizionata laude ai pregi, veramente notevoli, della relazione stessa, ma bensì una serena disanima di alcuni punti sui quali ho portato la mia diligente, se pur modesta, attenzione. All'osservatore ingenuo la relazione degli onorevoli camerati Baistrocchi e Vacchelli potrebbe sembrare ispirata a eccessivo ottimismo; ma chi legge fra le righe trova che la relazione è ponderata, coscienziosa e mantiene nello stesso tempo un giusto equilibrio. Perciò mi sarà consentito qualche rilievo.

A un certo punto la relazione parla della forza bilanciata in rapporto alla limitazione delle spese. Qui si affaccia subito alla nostra mente un dilemma. Ed è questo: dobbiamo continuare a mantenere ferma la cifra del contingente e preparare piuttosto lentamente i materiali che ci occorrono, o possiamo rendere mobile questa cifra e procedere più spediti per la costruzione dei materiali?

Io dichiaro che sono nettamente favorevole alla seconda soluzione, e ne dirò le ragioni brevemente.

Anzitutto, malgrado tutti i ruggiti, il nemico non è alle porte. In secondo luogo il paese è perfettamente tranquillo. Tutti lo sappiamo, e ieri ce lo ha confermato egregiamente Sua Eccellenza Arpinati.

Lo stesso oratore che mi ha preceduto, vi ha dimostrato che molte istituzioni del Regime, se non hanno già raggiunto la perfezione, certo hanno fatto conseguire notevoli vantaggi. Quindi per le masse c'è una preparazione nel Paese, e per l'addestramento

e la preparazione dei quadri abbiamo l'Unione ufficiali in congedo, la quale — se Sua Eccellenza il Ministro le accorderà qualche assegno finanziario maggiore — potrà fare molto.

Abbiamo poi i corsi universitari che costituiscono un vivaio di ufficiali di complemento ben preparati, colti, intelligenti, appassionati.

Tutte queste ragioni mi fanno pensare che si potrebbe anche per un certo numero di anni — non dico per sempre — ridurre il contingente.

L'onorevole Salvi ha detto che c'è una discussione circa i materiali: si devono preparare adesso o al momento opportuno, quando scoppia, cioè, la mobilitazione? Eh no, cari signori! Io non aspetterei che proprio venisse il giorno della mobilitazione per preparare i materiali (*Approvazioni*); perchè anche le fabbriche non si trasformano in tre giorni. Bisogna avere le maestranze preparate; e preparando i materiali adesso, facciamo cosa utile all'industria nazionale e al Paese. (*Approvazioni — Commenti*).

Una voce. Bisogna sentire l'opinione del ministro delle finanze!

BARBIERI. Ad ogni modo io non ho fatto che una proposta, la sottopongo a Sua Eccellenza il ministro della guerra perchè voglia prenderla in considerazione.

E passo a parlare del personale tecnico. La relazione giustamente osserva, ripetendo le osservazioni dell'anno scorso, che il personale tecnico non è al completo. Vi sono ancora parecchi vuoti, e questo personale l'onorevole ministro sa meglio di me che non si può improvvisare, nell'interesse del servizio e degli studi, ecc.

Sono molto lieto di constatare dalla relazione che all'equipaggiamento e all'alimentazione del soldato venga provveduto quasi interamente in paese: mi auguro e faccio voti che si provveda completamente, perchè sono sicuro che anche per la parte carni fresche i nostri bravi agricoltori si faranno premura di risolvere il problema zootecnico per le necessità non solo dell'esercito ma di tutte le forze armate dello Stato. (*Commenti*).

E giacchè ho sfiorato il problema zootecnico, permettetemi di fermarmi un istante sulla produzione equina. Alla nostra frontiera, come dice giustamente la relazione, non si possono sostituire i traini meccanici quasi interamente: troppe abbiamo bisogno dell'artiglieria sommeggiata, abbiamo bisogno dei servizi di traino!

Ricordiamo che nella passata guerra grandissima importanza ha avuto il mulc. È una

verità sacrosanta che dico con molta semplicità. (*Approvazioni*).

BAISTROCCHI. Ha ragione!

BARBIERI. Ora, onorevoli colleghi, la produzione è alquanto trascurata perchè l'allevatore non è sicuro di vendere i suoi prodotti nè percepisce sempre un prezzo adeguato. Bisogna che il Ministero della guerra faccia sapere, per lo meno anno per anno, qual'è per l'esercito il fabbisogno di cavalli e muli tipo militare; altrimenti l'allevatore finisce per mandare la sua produzione al macello come vitelli di prima classe. (*Si ride — Commenti*).

Sì, questo già succede in diverse zone, in tutta la Valle Padana, per esempio, e a Milano si mangiano pulledri di sei o sette mesi per vitella. (*Si ride*).

Bisognerebbe, quindi che il Ministero della guerra, oltre che indicare il numero approssimativo del bisogno annuale, facesse anche effettuare delle requisizioni con criteri di equità nei prezzi, perchè un cavallo costa parecchio per l'allevamento sino a tre anni.

Passerò ora a parlare delle strade militari: è un argomento, anche questo, importante. Ai nostri confini durante la guerra abbiamo fatto molte strade e belle strade. Ora sono un po' abbandonate.

GAZZERA, *ministro della guerra*. I confini sono cambiati.

BARBIERI. Ma le strade ci vogliono egualmente. Se non altro per il turismo e per trattenerne le popolazioni montanare che, attratte dalle maggiori comodità della pianura, lasciano la montagna. Io credo che tutti i comuni interessati concorrerebbero volentieri a tenere in efficienza queste strade, ma credo anche che sia opportuno che vi concorra il Ministero della guerra.

Così verso i nuovi confini, oltre le strade, bisognerà preparare in tempo i depositi per il materiale, depositi che dovranno essere pronti per ogni evenienza.

Io prego poi Sua Eccellenza il ministro della guerra, al quale debbono essere riconosciuti gli ufficiali per gli studi che egli ha fatto e fa per migliorare la loro carriera, di continuarli, perchè non bisogna lasciare invecchiare gli ufficiali nei gradi inferiori.

Dodici anni di subalterno sono troppi. Io veramente ne ho fatti 15 (*Si ride*), ma in ogni modo i tempi sono cambiati, e oggi in tutto si cammina più velocemente! Bisogna far sì che gli ufficiali possano raggiungere i gradi superiori ancora vegeti e robusti e capaci di condurre al combattimento il proprio reparto, vale a dire anche fisicamente idonei.

Non sono, invece, del tutto favorevole a ciò che è detto nella relazione dell'onorevole Baistrocchi sullo Stato Maggiore.

BAISTROCCHI, *relatore*. Io non vengo dallo Stato Maggiore!

BARBIERI. Ammesso pure il corpo chiuso, io pregherei Sua Eccellenza il ministro della guerra di fare in modo che la rotazione ai corpi non resti sulla carta.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Rotano, rotano!

BARBIERI. Perché gli ufficiali devono stare molto tempo presso le truppe, devono conoscere l'animo dei soldati e vivere con loro, conoscere i loro bisogni, farsi conoscere, farsi apprezzare; allora essi il proprio compito lo espletano brillantemente, perchè guidare gli uomini al combattimento non è la cosa più facile di questo mondo! (*Applausi*).

Parlerò ora di un altro argomento: del Corpo automobilistico. Non so come in futuro il Corpo automobilistico sarà sistemato: certo mi pare che si vogliano riunire le due Direzioni generali. Ora i tecnici vogliono arrivare al più presto possibile, mentre gli amministratori devono trattenere le spese adeguandole alle disponibilità. Se invece si ha una sola direzione, mi pare che venga a mancare una vera e propria funzione di controllo.

Abbiamo letto nella relazione, con molto piacere, le notizie date dall'onorevole camerata relatore per quello che riguarda le unità celeri.

Onorevole ministro, la divisione, che sta per essere formata, di tre reggimenti di cavalleria ed uno dei bersaglieri non va. Un reggimento di bersaglieri non basta nella divisione delle truppe celeri. Non è sufficiente, anche se mi dite che si farà un terzo battaglione, che verrà formato alla dichiarazione di guerra, mentre le truppe celeri devono agire fin dalla prima ora.

Sono truppe destinate ai più gravi sacrifici, perchè sono quelle che devono piombare all'improvviso nei primi giorni, dove le grandi unità nemiche si attestano, per sconvolgere e portare lo scompiglio nel momento più delicato nello schieramento delle truppe avversarie!

Queste truppe, votate al sacrificio, devono avere tutti i mezzi necessari, e due battaglioni, su di un largo fronte, disseminati, sotto il tiro di tutti i proiettili immaginabili, si polverizzano dopo poche ore di combattimento lasciando il comando privo di riserve. Occorre portare a due i reggimenti con un generale comandante.

STARACE. Purchè non si costituisca la brigata!

BARBIERI. No, noi non abbiamo bisogno di brigate. Non teniamo ai nomi, chiamiamolo pure raggruppamento, gruppo, ecc.

Mettete un generale dei bersaglieri addetto alla Divisione di cavalleria e poi lo adopererete quando vorrete con quello aggruppamento che sarà necessario; perchè non è detto nelle norme generali si debbano formare le unità celeri fin dal tempo di pace. Ora si devono fare soltanto degli esperimenti.

Io vorrei che se ne facessero parecchi.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Se riduciamo i contingenti, non facciamo più niente!

BARBIERI. Ma il contingente si riduce temporaneamente, e sulle masse, non prelevando dalle specialità. (*Commenti — Approvazioni*).

La Germania ha centomila uomini sotto le armi: ma sono centomila uomini di quadri, signori miei, che domani possono inquadrare tre milioni di armati. (*Approvazioni*).

Io insisto per i due generali dei bersaglieri perchè siano preparati fin dal tempo di pace a comandare truppe celeri, risultando sempre pericolose le improvvisazioni. (*Commenti*).

SANSANELLI. La brigata era l'elemento fondamentale dell'ultima guerra! C'è poco da dire! (*Commenti — Interruzioni*).

STARACE. Sono contrario alle brigate.

Bisogna andare al gruppo di battaglioni bersaglieri, al comando di un colonnello e al raggruppamento di battaglioni, al comando di un ufficiale generale dei bersaglieri. (*Approvazioni*).

BARBIERI. Non è questione di nomi, onorevoli colleghi. È necessario preparare dei generali che siano ambientati ed abituati a certi speciali comandi.

È necessario che abbiano vissuto nella specialità, tanto è vero che nelle manovre generali presi dopo molti anni che avevano lasciata la specialità, si sono trovati a disagio.

BAISTROCCHI, *relatore*. E come fanno i tedeschi con un esercito di quadri allora? C'è contraddizione! (*Commenti*).

BARBIERI. No, perchè questa è una creazione tutta italiana, creazione veramente geniale, e non bisogna badare a sacrifici perchè sia messa all'altezza dei suoi difficili compiti.

Ad ogni modo sono lieto che le mie parole abbiano suscitato una discussione che appassiona. Vuol dire che l'argomento è interessante.

E con questo ho finito. Orgoglioso di appartenere all'Esercito, tanto più oggi che dalla Nazione gli viene un alito di simpatia costante e fervido, per cui sono sicuro che al Paese per l'Esercito e per tutte le altre forze armate dello Stato nessun sacrificio potrà sembrare eccessivo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Guglielmotti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMOTTI. Onorevoli camerati, dopo il vivace discorso dell'onorevole Barbieri, forse il mio vi sembrerà un po' freddino (*Voci: no, no*): però la vivacità con la quale avete accolto le parole dell'onorevole Barbieri, ed i problemi che egli ha brillantemente impostato dimostrano che, a differenza dalla epoca del cessato regime, le questioni militari sono oggi veramente al primo piano nella vita della Nazione.

Prima di accennare a qualcuno dei molti e vasti argomenti che questo dibattito importerebbe, sento il dovere di indicare alla Camera lo studio attento, intelligente ed appassionato compiuto dai due relatori, i quali sono due valorosi soldati che nell'arte militare e nel governo delle truppe vantano titoli altissimi di benemerita. (*Approvazioni*). L'Italia, oggi che si discute molto di pace, forse è l'unica Nazione che possa parlarne disinteressatamente.

Poichè se c'è un grande Paese, a fil di logica affatto interessato al mantenimento dello *statu quo*, questo è appunto l'Italia, che non ha raggiunto integralmente le sue rivendicazioni nazionali in Adriatico, che non ha accresciuto il suo modestissimo dominio coloniale, che non ha ridotta la mancanza di materie prime. Ciò dimostra che, se il nostro Paese oggi parla di pace, ciò dice sinceramente e per un interesse concreto non soltanto italiano, ma mondiale. Tanto più che noi non consideriamo la pace come una verità assoluta ed eterna, e facciamo notevole e fondamentale differenza fra propositi pacifici e propositi pacifisti. Noi, è bene ripeterlo, non siamo pacifisti: e se domani un'altra volta la diana squillasse, tutto il popolo italiano balzerebbe in piedi fino all'estremo sacrificio fuori di ogni restrizione mentale e ideologica. (*Approvazioni*).

Quindi possiamo parlare di pace ed essere perfettamente conseguenti alle premesse, indicando i doveri della Nazione verso il suo esercito e verso le forze armate. (*Approvazioni*).

Ma per delimitare e definire questi doveri, dobbiamo anzitutto guardarci un po'

chino attorno, e vedere ciò che nel dopoguerra hanno fatto le nazioni a noi confinanti, al fine di accrescere l'efficienza delle loro forze armate.

Non v'è bisogno di insistere molto sulla efficienza e la potenza dell'esercito francese. Possiamo, anzi, dire che la vicina repubblica democratica, dove si parla — anche lì — tanto di pace e di disarmo, è il paese solcato da maggior numero di armati. Del resto, le cifre sono assai più eloquenti delle parole: 6 miliardi e mezzo di bilancio per l'esercito, 3 miliardi e 200 milioni per opere di fortificazione permanente. Fra queste opere dobbiamo segnalare, come dice molto opportunamente la relazione Vacchelli-Baistrocchi, quel campo trincerato del Varo, che certo non è costruito contro una potenza immaginaria.

Ma l'esercito francese, il quale — occorre dirlo — è forte e attrezzato nello spirito e nei mezzi, ed è facile e pericolosa retorica svalutare i vicini, (*Approvazioni*), l'esercito francese ha al suo attivo una grande e secolare tradizione, una vittoria come la nostra, e grandi ricchezze che permettono di alimentare senza preoccupazioni le spese militari; e ha, soprattutto, un rifornimento uomini mondiale, che ristabilisce l'equilibrio rispetto alle deficienze demografiche delle quali tanto si parla.

Ma non basta. Oltre alla Francia noi dobbiamo guardare anche dall'altra parte: nè bisogna farsi prendere da facili ottimismo e dire che l'esercito jugoslavo sia una cosa da ridere. Tutt'altro! L'esercito jugoslavo è forse l'unica unità efficiente in quello Stato convulsivo e ancora informe; e le cure che la Jugoslavia ha posto verso le forze armate, sono veramente assai notevoli. Facciamo pure delle cifre, quantunque in questo caso siano molto imperfette.

Infatti il bilancio militare della Jugoslavia assomma a due miliardi e mezzo di dinari; tuttavia è un bilancio che dice neanche la metà della verità; e, a leggere tra le righe dei preventivi degli altri dicasteri jugoslavi, potremmo individuare una quantità notevolissima di capitoli, che vanno praticamente a confluire verso l'esercito.

E a ciò si aggiunga il materiale, sia navale che terrestre, che alla Jugoslavia viene ceduto da una nazione amica: abbiamo motivo di ritenere a prezzo di assoluto favore.

L'esercito jugoslavo è composto di 18 divisioni di corpi ausiliari e di confine, servizi ecc. con un totale di effettivi, in tempo di pace, di 150 mila uomini. La mobilita-

zione, diremo così di prima linea, assomma a 1 milione 200 mila uomini. Se consideriamo che la Jugoslavia ha 12 milioni di abitanti, potremo agevolmente dedurre che la sua forza militare è grandissima, ed è assolutamente sproporzionata a quelli che potrebbero essere gli scopi legittimi difensivi di un qualunque Stato, soprattutto se si tenga presente che taluni degli Stati confinanti con il Regno Serbo-Croato-Sloveno in forza dei trattati, risultano pressochè disarmati.

Quindi il concetto che informa la preparazione militare della Jugoslavia ha carattere nettamente offensivo e non difensivo. E a tutto questo dobbiamo aggiungere le grosse opere di fortificazione che la Jugoslavia sta compiendo verso il nostro confine.

Ciò dimostra che, senza perdere di vista quei tali ideali di pace per cui si battono le Nazioni più armate del mondo, l'Italia deve seguire con attento e vigile amore la preparazione del proprio esercito.

Si è detto e ripetuto che lo spirito del nostro soldato è altissimo; è questo un dato acquisito, riconosciuto da tutti, non c'è bisogno di insistervi. Il Fascismo ha dato all'Esercito italiano un entusiasmo ed una fede che sono invidiati da tutto il mondo. Ma non basta; perchè questa fede al momento opportuno potrebbe divenire sterile, se non fosse scerreta da una preparazione tecnica adeguata e possente.

Tale apparecchio tecnico, a mio modesto avviso, verte su quattro punti: istruzione, armamento, preparazione della guerra secondo concetti unitari, addestramento dei quadri.

Permettete che io mi trattenga brevissimamente su queste quattro vitali questioni.

L'istruzione militare ha fatto progressi giganteschi: oggi è agile, snella, informata a norme intelligenti e varie; indubbiamente non vi è possibilità di paragoni da quando il soldato, arrivando nelle caserme era sottoposto ad esercizi pesanti, prolissi ed estenuanti, che duravano mesi e mesi. Oggi, invece circola un'aria diversa; lo spirito fascista è entrato ovunque e se ne vedono i risultati immediati: a distanza di pochi giorni dalla chiamata, le reclute sanno già presentarsi con aria marziale, con aspetto fiero di vecchi soldati. A tale rendimento massimo della istruzione ha contribuito una iniziativa che non trovo parole sufficienti per lodare, dovuta al ministro Gazzera, e cioè i campi invernali, che quest'anno sono stati per la prima volta adottati e sperimentati.

I campi invernali significano precisamente questo: togliere nei mesi rigidi le

truppe dal gelo delle caserme, da quel gelo statico, che non fa bene nè all'anima nè al corpo, e portare invece i reparti all'aperto, sulle montagne, in campagna, a provare sì, ugualmente, il freddo, ma un freddo sano, illuminato dal sole. I campi invernali ritengo, anzi sono sicuro, abbiano già avuto risultati assai brillanti. Comunque, sono indispensabili per l'esercito italiano, che ha una frontiera quasi completamente montagnosa, tale da richiedere un attrezzamento e una mentalità alpina in tutta la massa della fanteria.

L'onorevole Manaresi non se n'avrà a male, e nemmeno l'amico Parolari, che sono i due comandanti del X Reggimento alpini... Ma anche noi, in fondo, che abbiamo fatto la guerra in montagna, possiamo avere diritto ad una frazione di penna d'aquila. (*ilarità*).

Dunque, per tornare ai campi invernali, certamente contro la grande utilità di essi vi è un fatto poco facilmente sanabile, e cioè che nell'inverno la forza dell'esercito è ridotta all'osso. Alle volte si sente dire che un reggimento non può mettere in riga più di due o trecento uomini. Certo sono pochi per poter fare degli esperimenti e delle manovre proficue! Però vi è stato un provvedimento recente che mi fa sperare possa essere integrato con altre opportune disposizioni in avvenire per un maggiore equilibrio di forza sia nei mesi estivi, quando c'è pleora di uomini, sia nei mesi invernali, quando ve n'è assolutamente mancanza: è stata spostata all'ottobre la chiamata di coloro che hanno seguito un corso premilitare.

Sarà ancora una cifra bassa che non sposta di molto l'entità dei reparti; però, comunque, è un dato importante, poichè queste reclute che hanno seguito i corsi premilitari, durante i campi invernali hanno la possibilità di compiere un'istruzione, diciamo così, selezionata, è molto attenta, e divenire graduati al momento in cui sopravviene la chiamata totale della classe, in primavera.

Quindi questo provvedimento merita ampia lode, e risponde a saldi criteri di progressivo perfezionamento nell'istruzione militare.

Senonchè, ripeto, mi auguro che il principio possa avere un'applicazione più vasta in modo che, se non altro, quel battaglione che, in ogni reggimento, resta efficiente durante l'inverno, possa veramente rispondere ai caratteri di una unità tattica.

Dobbiamo anche ricordare un altro grande merito del Ministero della guerra in Regime Fascista, quello di avere abolito le grandi

manovre le quali, se rispondevano a dei criteri, diciamo così, coreografici e dimostrativi, di grande mole, erano in fondo a scapito dell'istruzione. Le grandi manovre e la finta battaglia non sono più in tono con la preparazione militare moderna.

La battaglia è tale o non è; quindi la finta battaglia è un non senso. Sono assai più utili e proficue le manovre reggimentali, i campi mobili, o, tutto al più, le manovre divisionali, dove possono conoscersi reciprocamente gli elementi delle tre armi e dove l'addestramento va a profitto soprattutto dell'ufficiale inferiore e del graduato.

Però, giunti a questo punto, dobbiamo porre quel tale dilemma che han prospettato i relatori, cioè se sia oggi più utile ridurre la ferma o aumentare la forza bilanciata.

Visto e considerato che la ferma di 18 mesi, date le deficienze degli stanziamenti, non è agevolmente raggiungibile, quantunque sia portato istintivamente a sostenere che il soldato più tempo resta sotto le armi e meglio è, perchè l'abito militare non si fa in breve periodo, tuttavia — dato il fatto che oggi abbiamo una istruzione militare diffusa in tutta la Nazione, tale che può dare delle buone ed egregie garanzie — ritengo che il problema possa essere prospettato a mio modesto avviso, così: si deve dare la precedenza, con i limitati stanziamenti attuali, all'armamento, o all'istruzione di un maggior numero di soldati?

Potrei cavarmela con una citazione latina e dire *provideant consules*, ma ritengo dover dire la mia modestissima opinione.

Io credo che oggi la precedenza si debba dare all'armamento perchè, senza voler troppo insistere sulla meccanizzazione dell'esercito, l'apparecchio militare, le dotazioni di mobilitazione debbono essere messe a punto nel più breve tempo possibile. Chè troppi sacrifici spesso sterili dovemmo sopportare nel primo periodo della guerra a causa della im-preparazione del materiale. Ricordiamo che nel 1915 un battaglione di fanteria entrò in campagna con sì e no, due — dico due — mitragliatrici!

Del resto lo sviluppo magnifico di ogni attività sportiva premilitare e dopolavoristica, e soprattutto le organizzazioni giovanili fasciste e la Milizia offrono la possibilità di un fecondo completamento dell'istruzione militare.

Così dicasi per le altre opere, come le fortificazioni di frontiera, le strade, le opere di pace che servono per la guerra, gli acquedotti — segnale per primo quello importan-

tissimo del Carso — devono essere messi a punto in tempo e fuori di ogni carattere di provvisorietà.

Quindi, senza rinunciare *a priori* alla ferma di diciotto mesi, certo è consigliabile studiare, sia pure in via temporanea, qualche artificio, diciamo così, che dia all'esercito la possibilità di sviluppare nel più breve tempo, tutte le qualità di armamento che oggi sono necessarie.

Ma dal momento che siamo in tema di mezzi meccanici, non posso non associarmi, *toto corde*, a quanto in merito alla meccanizzazione dell'esercito hanno detto gli onorevoli relatori. Le macchine sono una gran bella cosa, un portato indubbio della modernità, un coefficiente di successo di primissimo ordine; ma non sono tutto.

Nè dobbiamo dimenticare, per le macchine, l'elemento tradizionale della battaglia e della vittoria, che è la Fanteria; perchè nell'impeto, al momento decisivo, è sempre la volontà dell'uomo che comanda anche sulle macchine (*Approvazioni*); anzi, non per spezzare una lancia, io fanter, a favore della cavalleria, ma per profondo convincimento credo necessario e doveroso aggiungere che il cavallo può ancora avere ad un certo momento, ed ha in date circostanze, il suo valore decisivo. Ricordo che in un vecchio regolamento (adesso credo non esista più, sarà stato sostituito certamente) era una massima che diceva: « Fanteria che esita e retrocede dinanzi alla Cavalleria, si espone ad un sicuro sterminio ». Non bisogna prendere questa frase in senso apocalittico, ma essa ha il suo valore anche oggi. E può esservi in guerra un istante in cui la macchina si ferma, la nebbia impedisce l'esplorazione aerea, il motore si guasta, e allora la carica di uno squadrone può essere tuttavia suggestiva e travolgente. Comunque, però, la Fanteria è sempre e resta la regina delle battaglie. (*Applausi*).

Un'altra di queste eccessive preoccupazioni sulla meccanizzazione della guerra è quella che riguarda l'arma chimica. Credo che quando fu scoperto il cannone succedesse lo stesso fenomeno: tutti saranno stati terribilmente spaventati ed avranno detto: il mondo (il mondo strategico, diciamo) si rovescia. Così per i gas: sono indubbiamente un elemento formidabile, anche dal punto di vista dell'effetto morale; ma non credo che ciò debba capovolgere in modo assoluto, le norme dell'arte militare. L'interessante è predisporre l'antidoto, cioè la difesa anti-gas: ed è questo uno dei punti verso cui l'attenzione vigile degli studiosi deve

concentrarsi. Ritengo che, per esempio, quei bei reparti anziani della Milizia nazionale addetti alla difesa anti-aerea potrebbero essere altresì adibiti alla difesa anti-gas, visto il collegamento evidente fra le due funzioni, in quanto le offese dei gas contro le città ed i grandi centri abitati di retrovia avvengono prevalentemente per via aerea.

Conclusione: insistere sull'armamento e perfezionare quei metodi di istruzione che hanno dato così brillanti risultati.

Un altro argomento che intendo brevemente trattare è quello dei criteri unitari nella preparazione della guerra. Criterio unitario significa stabilire un collegamento diretto, continuo, appassionato tra i vari elementi che costituiscono le forze armate dello Stato.

Permettete che io citi un esempio della guerra passata. Proprio oggi è annunciata la morte del grande ammiraglio Von Tirpitz. È vero che « del senno di poi son piene le fosse », e quando si tratta di chiosare gli avvenimenti di guerra, il « senno di poi » tende a divenire vangelo: ma sta di fatto che nel 1914, quando si sferrava la grande offensiva tedesca in Francia, la flotta tedesca, che pure era formidabile, rimase nei porti e non fece nulla per impedire che l'esercito inglese sbarcasse in Francia. Non è possibile stabilire ciò che sarebbe potuto succedere se quella grande armata navale avesse effettuata una sortita in forza; ma l'esempio certo dimostra che tra esercito ed armata non vi fu coesione necessaria, e mancò quella unità di indirizzo che è la prima norma nella preparazione strategica nella guerra. Infatti, la tardiva sortita dello Jutland, fatta soltanto per l'onore della bandiera, non valse poi a rompere quel blocco che doveva soffocare la Germania.

Quindi, noi che sappiamo quale solidarietà morale e spirituale unisca capi e gregari nelle forze armate dello Stato, dobbiamo augurarci che tale sentimento sia sempre più intenso, anche nel campo materiale, in modo che i servizi possano essere sfruttati in comune e unificati al massimo: poichè la guerra non può essere concepita a settori, bensì secondo uno spirito unitario, che è garanzia sicura di vittoria.

Ed ora permettetemi, brevissimamente, di intrattenermi sull'addestramento degli ufficiali e sott'ufficiali.

Sull'addestramento degli ufficiali in servizio attivo permanente non c'è bisogno di insistere, perchè esso ha ripreso una linea austera, continuativa e serissima che offre

tutte le migliori garanzie; parlo soprattutto dell'addestramento degli ufficiali di complemento.

Noi tutti abbiamo un pochino perduto il contatto con l'esercito. Anche noi che abbiamo all'attivo tre anni di guerra e abbiamo provato veramente che cosa sia il sacrificio e la battaglia, siamo tutti un po' lontani dai nuovi sistemi e dai nuovi metodi dell'arte militare.

Quindi, il richiamo degli ufficiali di complemento, giovani e vecchi, è improrogabile; qualche cosa in questo campo è stato già fatto. L'altro anno è stata chiamata una classe degli ufficiali di complemento con esito brillantissimo, e sono stati anche fatti esperimenti di richiamo volontario a mezzo di quella Unione degli ufficiali in congedo che presiede Sua Eccellenza Turati, e che sta svolgendo, e meglio svolgerà in avvenire, opera assai proficua di propaganda.

Però dobbiamo sinceramente avvertire che questi corsi volontari, effettuati l'altro anno, non hanno dato l'esito che tutti ci ripromettevamo. Io credo che occorra ottenere qualche facilitazione maggiore per promuovere tale iniziativa; non dico rendere obbligatori i corsi, ma quasi. Per esempio, dovrebbero essere concessi da parte dell'Amministrazione dello Stato, o di enti parastatali, e di tutti gli organismi controllati dal Regime, speciali congedi per quei funzionari i quali intendono rivestire la divisa e mettersi al corrente con le nuove norme e il nuovo indirizzo. (*Commenti*).

Così pure, per una ragione spirituale e psicologica, sarebbe augurabile che negli ordini di mobilitazione ognuno di noi, in caso di guerra, tornasse al vecchio reggimento, e riprendesse quelle vecchie mostrine di brigata, le quali restano sempre qualcosa che è assai vicino al nostro cuore di soldati (*Applausi*).

Quanto ai richiami io credo sia ottimo avviso quello di non richiamare classi di truppa, il che certamente sarebbe una cosa utilissima se avessimo quattrini in abbondanza, ma non adeguata oggi alle esigenze del bilancio; e richiamare invece ufficiali e sott'ufficiali. Insisto anche nel richiamo dei sott'ufficiali, perchè l'elemento sott'ufficiali è veramente la spina dorsale dell'esercito.

E speriamo che anche quest'anno i limiti ferrei del bilancio possano consentire qualche altro esperimento del genere.

Vi è un altro elemento che è venuto alla ribalta nel campo degli ufficiali di complemento, cioè i corsi universitari della Milizia. Provvida e ottima iniziativa, in quanto dà

una funzione alla Milizia universitaria, la quale non può avere altra funzione che quella di preparare ufficiali. Sarebbe sprecarla adibendola ad altri servizi; sarebbe debilitarla e depauperarla traendone da essa soltanto dei reparti di parata. A questo noi Fascisti ci rifiutiamo. Quindi la Milizia universitaria ha trovato la sua funzione nei corsi di allievi ufficiali. Ora perchè questi corsi abbiano quella importanza e quel valore, che noi tutti vogliamo, occorre che da essi escano gli ufficiali migliori dell'esercito italiano. Per ottenere ciò è necessario un equilibrio perfetto tra la teoria, che si insegna nelle aule scolastiche delle università e nelle quali fu fatta finalmente entrare l'arte militare, e la pratica che si insegna nei campi estivi. Attraverso questo equilibrio tutti gli universitari italiani constateranno che i fascisti sono i primi nel sacrificio e nella disciplina e che vogliono essere di esempio luminoso nell'esercizio dei più alti doveri. (*Approvazioni*).

E dal momento che siamo in tema di Milizia, permettetemi di ricordare quella enorme massa che sono gli ufficiali fuori quadro.

L'onorevole camerata Melchiori ha impostato assai bene la questione più volte sul suo giornale. Gli ufficiali fuori quadro della milizia, diciamolo francamente, sono troppi e non hanno ancora una funzione militare. Noi che siamo ufficiali fuori quadro e che sentiamo ancora molto ardore militare nelle vene, vogliamo essere impiegati, vogliamo fare qualche cosa, nè possiamo appagarci di essere considerati un elemento decorativo, e di indossare la divisa solo nelle grandi circostanze.

Quindi il Comando della milizia e il Ministero della guerra dovrebbero studiare la possibilità di un impiego degli ufficiali fuori quadro. Dovrebbero anzi essere questi i primi ad usufruire di quei tali corsi volontari, perchè avere un grado significa anche e soprattutto capacità di rivestirlo effettivamente in rapporto alle responsabilità del comando. Sarebbe quindi necessario che gli ufficiali fuori quadro fossero, sia pur per breve tempo, sia pur saltuariamente, richiamati e avessero comunque una funzione nella milizia.

Questo sarà il modo migliore per ottenere una selezione naturale, per mandar via insomma, anche dai fuori quadro, tutti coloro che concepiscono un grado nella Milizia, come in altri tempi si concepiva la commendata della Corona d'Italia. (*Applausi*).

In quella Milizia che, ripetiamolo alto e forte, ha ereditato lo spirito volontario

dei garibaldini e dei battaglioni di assalto della guerra e che ha integrato, con nuova linfa giovane ed eroica, le divisioni dell'esercito, attraverso i nostri magnifici battaglioni di camicie nere.

Sentirei di mancare ad un dovere se alla fine di questa mia modesta ed affrettata esposizione non ricordassi un altro grande vanto dell'esercito italiano, quello di avere finalmente attrezzato e inquadrato l'esercito coloniale. In questi giorni la bandiera italiana è stata portata agli estremi confini della Libia.

Un glorioso maresciallo d'Italia, un generale, Graziani, che non ha nulla da invidiare ai condottieri francesi conquistatori del Marocco e dell'Algeria, un ardente e prode principe di casa Savoia hanno portato truppe mobili ed agili, oltre i limiti del deserto e hanno ricondotta la pace romana là dove da lunghi anni un immenso territorio era preda dell'anarchia e della barbarie. Tale risultato è veramente importante, poichè cinquant'anni di attività coloniale della nostra giovane nazione sono stati veramente seminati di spine e di sangue. Ma oggi possiamo dire che gli spiriti eroici dei Galliano e dei Toselli e dei Brighenti, e di tanti e tanti caduti sulle ambe e nel deserto, sono veramente placati, e per merito dell'Italia fascista. (*Applausi*).

Onorevoli camerati, la relazione Baistrocchi-Vacchelli avverte che le somme stanziare in bilancio per l'esercito, costituiscono il minimo indispensabile alla nostra preparazione militare.

Vi invito a meditare su tali parole. Questa espressione ci avverte essere nostro dovere formulare un augurio; che l'anno venturo le condizioni generali del bilancio consentano di sostituire la formula con un'altra che offra maggiore e più profonda garanzia; e cioè che gli stanziamenti militari costituiscano quante è necessario ai nostri compiti e al nostro avvenire di grande potenza (*Applausi*).

Poichè il Fascismo che sa e vuol durare, può anche commettere alle generazioni venturose la missione di fare più bella, più ricca, più splendente questa divina terra italiana; ma a noi, che siamo la generazione della guerra e della rivoluzione, spetta il compito improrogabile di rendere la Patria fascista forte e temuta. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare agli onorevoli relatori ed al Governo.

Gli onorevoli relatori intendono parlare?

BAISTROCCHI, *relatore*. Poche parole, a titolo di chiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore Baistrocchi ha facoltà di parlare.

BAISTROCCHI, *relatore*. Onorevoli camerati, la vostra Giunta, attraverso la relazione del primo bilancio militare 1930-31, che viene al vostro esame, ha ritenuto opportuno che il problema della preparazione militare terrestre fosse a voi prospettato non soltanto dal punto di vista contabile, amministrativo, ma anche tecnico in un quadro preciso, reale di quella ch'è l'attività spirituale, tecnica, dell'esercito: quali i risultati raggiunti, quale la sua efficienza bellica; abbiamo anche desiderato mettere in valore quanto l'Amministrazione della guerra fa per assicurare la inviolabilità delle nostre frontiere, in relazione ai nostri modesti stanziamenti ed alla necessità di provvedervi con i soli nostri mezzi, dato che nessun trattato garantisce a noi, come alla Francia, i nostri sacri confini. (*Approvazioni*).

Il camerata onorevole Guglielmotti vi ha affermato che qualche Stato, a noi vicino, trascura lo sviluppo economico della Nazione, sotto l'incubo della sua preparazione militare contro ipotetici nemici. Lo Stato Fascista, invece, ha voluto, contenere le spese militari in relazione alla nostra potenzialità finanziaria, perfettamente compreso che sacrificando lo sviluppo economico ed il benessere della Nazione, la stessa efficienza bellica ne sarebbe stata pregiudicata. E, come ha detto l'onorevole Guglielmotti, al termine del suo forte discorso, auspichiamo che al più presto il Paese sia in grado di fornire all'Esercito i mezzi indispensabili quali si addicono ad una grande Potenza, a cui la storia e la rinnovata coscienza del suo popolo, auspice il Fascismo, hanno segnato un sicuro luminoso avvenire.

Ciò premesso, onorevoli camerati, con vivo senso di soddisfazione possiamo affermare, che la questione militare non venne mai trattata in questa Camera, con maggiore passione, dagli oratori che hanno partecipato alla discussione, in mezzo alla viva unanime attenzione dei colleghi. La vostra Giunta perciò ben poco ha da aggiungere a quanto è detto nella complessa relazione, che gli onorevoli Salvi, Barbieri e Guglielmotti hanno giudicato con tanta benevolenza, rilevandone gli argomenti più salienti, ed illustrandoli con acume e fervore.

E nella considerazione che non compete al relatore, ma al ministro di rispondere ad alcuni rilievi mossi dai diversi oratori, io

mi limito semplicemente a fornire qualche chiarimento in merito ad alcune osservazioni che interessano la nostra relazione di Giunta. E più precisamente desidero rispondere al camerata onorevole Barbieri, che sull'importante argomento della forza bilanciata, muove qualche rilievo alla relazione.

Dice l'onorevole Barbieri « la questione dei materiali e degli apprestamenti alle frontiere s'impone, e perciò mi dichiaro contrario a qualsiasi aumento di forza bilanciata: meglio ridurre il personale e provvedere alle dotazioni materiali ed alle frontiere: la Giunta non si è pronunciata esplicitamente ».

Noi rispondiamo che appunto nella relazione è prospettato il dilemma: « o ridurre la forza bilanciata o diminuire la ferma »: e si aggiunge che le ferme brevi non devono preoccuparci.

La vostra Giunta è del parere che nessuno aumento debba farsi nella forza bilanciata e la ferma possa stabilizzarsi in quella effettivamente oggi in vigore, poco più di sedici mesi, ed ogni economia sia piuttosto devoluta ai materiali; però, onorevole Barbieri, dato l'attuale ordinamento dell'esercito, ogni ulteriore riduzione della forza bilanciata (220 mila uomini) pregiudicherebbe l'efficienza dei reparti, nonchè quella addestrativa dei quadri, cioè tutta l'organizzazione militare. E, a nostro avviso, sarebbe follia sovvertire gli attuali ordinamenti di così recente data (1926) ed in corso di consolidamento. Le istituzioni militari non possono trasformarsi con troppa frequenza, senza provocare crisi pericolose.

Ad altra questione importante ci richiama l'onorevole Guglielmotti, quando, facendo cenno agli armamenti della nostra vicina d'oriente, ci dice che vanno vagliati assai al di là di quello che può apparire dal semplice esame contabile del bilancio militare, in considerazione dei graziosi doni che la nostra vicina riceve da Potenza amica e del contributo che tutti gli altri bilanci dello Stato jugoslavo offrono all'efficienza militare; la questione, cui mi riferisco, è quella dei percento delle spese di ogni singolo bilancio militare rispetto a quello globale, cioè quanto ogni Stato spende per ciascuna delle sue forze armate in relazione a tutto il suo bilancio militare, procedendo poi a confronti di questi percento fra Stati diversi.

In merito a tale calcolo, onorevoli camerati, occorre andare assai cauti, inquantochè è indispensabile basarsi su dati precisi, logici, senza di che si corre il rischio di trarne deduzioni, conclusioni errate e perciò ten-

denziose e pregiudizievoli nell'interesse generale della difesa della Nazione.

Ecco perchè la vostra Giunta, per quanto riguarda il proprio bilancio, ha potuto e voluto prospettarvi una tabella dei percento di spese dei vari gruppi in relazione alle spese accertate e agli stanziamenti autorizzati; ma quando nell'ultima parte della relazione vi ha fatto cenno degli armamenti delle nostre vicine si è limitata:

per la Francia, ad esporre i dati che risultano in chiaro nei suoi bilanci, mettendo in evidenza le spese straordinarie (oltre 4 miliardi dal 1930 al 1932) rispetto a quelle ordinarie (6700 milioni);

per la Jugoslavia la relazione astrae da ogni cifra, in considerazione — come acutamente ha osservato l'onorevole Guglielmotti — che la sua efficienza militare è assai superiore, per altri cespiti, a quella risultante dal bilancio militare.

E perciò mentre facile riesce a noi, di precisare il percento delle spese di ogni bilancio per ciascuna delle nostre Forze armate, rispetto a quello totale militare, nei raffronti cogli altri Paesi (come la Francia e la Jugoslavia) ogni calcolo di percento sarebbe errato nelle sue basi.

Ecco perchè, onorevoli camerati, noi che siamo i più ferventi sostenitori della grande importanza dell'arma dell'aria, nella guerra d'oggi, e della conseguente necessità di accrescerne e garantirne l'efficienza, affermiamo essere inesatti e pericolosi quei percento intesi a dimostrare che — essendo l'Italia il Paese che meno spende per la sua aviazione, qualora fossimo costretti a contenere il bilancio militare globale nelle cifre attuali — occorrerebbe sacrificare qualcosa dei bilanci delle altre Forze armate, a favore dell'Aviazione.

No, onorevoli camerati: nella situazione presente, meno di quello che si spende per l'Esercito, sarebbe compromettere la sicurezza della Patria. (*Applausi*).

Se nuovi sacrifici occorressero per accrescere l'efficienza dell'Aviazione, questi dovrebbero richiedersi al Paese (*Approvazioni*). Ed in proposito la vostra Giunta si rimette a quanto ha detto nella sua relazione in merito alla unitarietà della guerra.

Onorevoli Camerati! Null'altro, nella mia qualità di relatore del bilancio della guerra, devo aggiungere.

Concludo, affermando anche a nome del mio camerata, onorevole generale Vacchelli, che noi sentiamo di portare in quest'aula, ove vibra tutta l'anima dell'Italia fascista,

lo spirito magnifico dell'Esercito al quale siamo fieri di appartenere, di quell'Esercito che oggi, in pieno affiatamento col Regime, ed agli ordini del Duce, è sempre pronto a tutto osare per la grandezza della Patria, per la gloria del Re vittorioso. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviata ed altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 (440).

Procederemo contemporaneamente alla votazione segreta sui seguenti altri disegni di legge, testè approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al Presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (457).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'alcool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto (380).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli (428).

Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio (432).

Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11ª sessione (30 maggio-16 giugno 1928) (339).

Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 (340).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (440):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	256
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2315, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (457):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	257
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1406, riguardante agevolazioni fiscali all'acool di vino destinato alla preparazione del cognac ed alla fabbricazione dell'aceto (380):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	257
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2178, che stabilisce la data d'attuazione del regime podestarile nella città di Napoli (428):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	256
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Publicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio (432):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione di salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11ª sessione (30 maggio-16 giugno 1928) (339):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	255
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 (340):

Presenti e votanti.	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	257
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Aldi-Mai — Alfieri — Angelini — Arcangeli — Ardissonne — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccich — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barbieri — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Belluzzo — Bennati — Berta — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Calvetti — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Caprino — Carapelle — Cardella — Cariolato — Cartoni — Carusi — Casalini — Cascella — Catalani — Ceci — Ceserani — Chiarelli — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsico — De Martino — De Nobili — Dentice di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Durot — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Farinacci — Felicella — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fornaciari — Foschini — Franco — Fregonara.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Gericca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giarratana — Gibertini — Giuliano — Giunti Pietro — Gnocchi — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Ighiori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Landi — Lanfranconi — Leale — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lusignoli.

Madia — Manaresi — Manganelli — Mantovani — Maracchi — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Mazzini — Medici del Vascello — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Milani — Misciattelli — Molinari — Morelli Giuseppe — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Negrini — Nicolato.

Oggianu — Olmo — Oppo — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Parea — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Postiglione — Preti — Protti — Puppini.

Raffaelli — Ranieri — Razza — Redaelli — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi Roberto — Riolo — Rocca Ladislao — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scotti — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tanzini — Tecchio — Tosi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Vascellari — Vaselli — Vassallo Severino — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino.

Zanicchi — Zingali — Zugni Tauro.

Sono in congedo:

Antonelli.

Bisi.

Del Croix.

Fabbrici — Ferretti Piero.

Messina.

Racheli.

Tassinari.

Sono ammalati:

Adinolfi — Alessandrini.

Bascone — Begnotti.

De Carli — Domeneghini.

Ferri Francesco.

Marchi — Mazzucotelli — Monastra.

Olivetti.

Re David.

Storace Cinzio.

Assenti per ufficio pubblico:

Alezzini — Amicucci.

Baragiola — Barni — Bonaccini.

Di Giacomo — Donzelli — Durini.

Forti — Fossa.

Gaddi-Pepoli.

Lualdi — Lupi.

Malusardi — Mazza de' Piccioli — Muscatello.

Pasti — Peglion.

Righetti.

Santini.

Tarabini — Teruzzi.

Valery.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera è convocata per mercoledì 12 corrente, alle ore 16. Mi riserbo di inscrivere nell'ordine del giorno quei disegni di legge sui quali, nel frattempo, mi fossero presentate le relazioni.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì

alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia. (423)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali. (434)

4 — Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno. (6)

5 — Modifiche all'articolo 4 del testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza e sulla costituzione della relativa dote, approvato con Regio decreto 9 febbraio 1928, n. 371. (424)

6 — Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia », con sede in Roma, nell' « Istituto Nazionale di Beneficenza Vittorio Emanuele III », esistente nella stessa città. (450)

7 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (443)

8 — *Discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (445)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

